

San Francesco

11
2025

Ispirazione continua



sanfrancesco.org

Un fascino senza tempo!



GIULIO CESAREO
Direttore

EDITORIALE

L'annuncio del prossimo centenario francescano è stato accolto con grande entusiasmo. Anche l'iniziativa dell'ostensione delle spoglie mortali di san Francesco ha suscitato un ampio favore. Questi eventi sono un segno eloquente dell'interesse vivo e trasversale per la figura del Santo di Assisi. Un interesse che non conosce confini: non riguarda solo gli italiani o gli europei, né si limita a una specifica fascia d'età, ma abbraccia persone di ogni provenienza, cultura e condizione. San Francesco è un uomo che può interpellare tutte le persone, senza distinzioni.

Eppure, non possiamo ignorare quanto Francesco sia cronologicamente e culturalmente lontano da noi. La sua vita, segnata da una chiara connotazione religiosa e penitenziale, è stata una scelta radicale, profondamente diversa da quella della maggior parte di coloro che oggi lo venerano, lo stimano e lo amano. Noi frati, ad esempio, non riusciamo a vivere con la sua stessa radicalità. Non è una novità, ma una costante del movimento francescano sin dalle origini. Questo non dipende solo dalla nostra fragilità o incoerenza, ma dal fatto che Francesco è una gemma preziosa, unica nella sua intensità e purezza. La sua vita, così austera e gioiosa, così povera di cose ma ricca di Spirito e relazioni, ci appare spesso irraggiungibile, ineguagliabile. Questa percezione non è nuova. Come ben sanno gli studiosi della "questione francescana", nei primi decenni dopo la morte del Santo, le biografie che raccontavano la sua vita risentivano delle diverse anime che agitavano l'Ordine dei Minori. Ogni corrente cercava di sottolineare nelle *vitae* del santo alcuni aspetti della sua figura e di trascurarne altri,

per legittimare le proprie scelte di vita e pastorali. In questo contesto, San Bonaventura da Bagnoregio redasse una nuova biografia, la *Legenda maior*, per cercare di risolvere le tensioni interne. Bonaventura presentò Francesco come un uomo straordinario, al punto da risultare unico e inimitabile. Eppure, questa irraggiungibilità non ha mai spento il fascino e la vicinanza che Francesco continua a ispirare. Al contrario, il suo carisma attraversa i secoli e le culture, come dimostrano l'entusiasmo per la sua festa e la prima ostensione pubblica dei suoi resti mortali. Questo è particolarmente bello, perché significa che non ci avviciniamo a Francesco con la pretesa di emularlo, ma con il desiderio di stargli accanto. È proprio vero: san Francesco vive, non perché noi possiamo imitarlo, ma perché egli continua a donarci ispirazioni nel cuore, intuizioni nella mente e incoraggiamento nella volontà. La sua eccezionalità non ci allontana, ma ci attira, ci ispira, ci scuote dal torpore e dalla meschinità. ■

**Da otto secoli
la sua voce
attraversa il tempo
e Francesco non
smette di ispirare,
commuovere
e richiamare
alla vita vera**

·GLORIOS FRANCISCA·



800 anni di *vita*

La testimonianza di san Francesco



**GIULIO
CESAREO**
Direttore

Il 4 ottobre scorso è stato un giorno memorabile: è stata annunciata la prima ostensione pubblica e prolungata delle spoglie mortali di san Francesco d'Assisi. Dal 22 febbraio al 22 marzo 2026 – nell'anno centenario in cui ricordiamo gli 800 anni dalla sua morte, o *Transito*, come noi francescani preferiamo dire – i resti mortali di Francesco saranno visibili nella chiesa inferiore della sua Basilica per la venerazione dei fedeli. Ma perché?

Questa iniziativa è stata accolta con entusiasmo da molti, mentre altri hanno espresso perplessità o addirittura disagio, definendola una scelta macabra. Come ho già condiviso nel 20° episodio del nostro podcast *Parole Povere* vorrei

chiarire con semplicità le ragioni e le intenzioni che hanno guidato questa decisione, presa in comunione con il Vescovo, la Chiesa di Assisi e, ovviamente, con l'autorizzazione e la benedizione del Santo Padre.

Celebrare la vita, non la morte

Innanzitutto, è fondamentale comprendere il senso di questo ottocentesimo anniversario. Non stiamo commemorando la morte di san Francesco come si farebbe per un personaggio storico, come Napoleone, Giulio Cesare o grandi pensatori come Cartesio o Einstein. Francesco non è una figura del passato da ricordare solo per le sue gesta o la sua influenza.

No, noi celebriamo Francesco vivo, oggi, qui e ovunque nel mondo, dove uomini e donne si lasciano ispirare da lui per seguire Cristo, amare e servire il prossimo e prendersi cura di tutta la creazione. Per noi, il ricordo della morte di Francesco è una celebrazione della sua vita che continua in mezzo a noi. Questi 800 anni di "Francesco dopo Francesco" – secoli di storia e milioni di vite toccate dalla sua spiritualità – non sono una casualità. Sono piuttosto una testimonianza, semplice e umile come Francesco stesso, del fatto che egli è davvero con noi, continua a parlare ai cuori, illuminare le menti e sostenere le nostre mani affinché compiamo gesti di rispetto, tenerezza e solidarietà.

Una vita trasformata dall'amore

In effetti, chi è san Francesco d'Assisi, se non un uomo che ha creduto pienamente nel Dio che è bontà e misericordia, lasciandosi plasmare da questo amore fin nelle profondità del suo essere? Egli è diventato così una vera icona vivente del volto di Dio, un'immagine somigliante di Cristo:

l'Alter Christus dicevano i medievali.

E cosa significa vivere e amare in questo modo? Lo sappiamo tutti: amare significa donarsi, spendersi, consumarsi per il bene degli altri. In Francesco, questa verità è evidente. Le sue spoglie mortali – ossa consumate dalle malattie, dalla fatica, dalle prove della vita e dal tempo – sono una testimonianza silenziosa ma eloquente della verità del Vangelo: *«Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»* (Gv 12,24).

Da parte nostra, tutti abbiamo spesso paura di donarci completamente, di amare senza cercare il nostro interesse, di mettere al primo posto il bene degli altri con rispetto e attenzione. Eppure Francesco, che è vivo e continua a parlare a chiunque sia disposto ad ascoltarlo, ci rivela – proprio attraverso le sue ossa consumate – che *«solo l'amore crea»*, come diceva un altro francescano, san Massimiliano Kolbe. Vivere amando significa morire a se stessi, come il seme che cessa di essere solo un chicco per germogliare e portare frutto per la vita del mondo.

Lo scopo della venerazione

La venerazione delle spoglie mortali di san Francesco ha così un duplice significato. Da un lato, è un'espressione del nostro amore per Francesco e, nella fede, una venerazione dello Spirito Santo che ha riempito di sé quel corpo mortale, di cui restano solo poche ossa. La presenza dello Spirito, la manifestazione della sua gloria in noi non è infatti la nostra perfezione o bellezza, ma la concretezza – semplice e quotidiana – con cui amiamo. Francesco infatti ha vissuto la sua esistenza come un'accoglienza costante dell'amore di Dio e come dono di sé agli altri.

Dall'altro lato, infine, questa venerazione è proprio un invito, un'occa-

sione per lasciarci provocare e incoraggiare da san Francesco. È un'opportunità per abbracciare la gioia di vivere nella logica del dono di sé, del perdono e della solidarietà. Nelle relazioni personali, familiari, professionali o istituzionali, solo amando possiamo sperimentare quella morte al nostro egoismo che, in Cristo risorto, diventa la culla della vera vita e porta frutto nella comunione e nell'unità. ■

► SAN FRANCESCO IN GLORIA

Giotto e bottega, chiesa inferiore della Basilica di San Francesco in Assisi



L'intervista integrale
a Parole Povere,
il podcast dei frati
del Sacro Convento

SCANSIONA
IL QR CODE



San Francesco D'Assisi
 Parole Povere